

GIUSEPPE GRASSO LEANZA
Socio corrispondente

RICORDI D'UNA GENTILDONNA, DONNA FRANCA MARIA CUCINOTTA DEI GRASSI VOCES

Prefazione

Nell'estate d'un decennio addietro – in occasione di uno studio che avevo condotto sull'epica battaglia elettorale del 1913 ad Acireale che vide contrapposti per il seggio alla Camera del Regno il giovane barone, trentenne, dott. Giuseppe Pennisi di Santa Margherita (Acireale, 1880-1965) e l'on. avv. Giuseppe Grassi Voces (Acireale, 1869 - Fiumefreddo di Sicilia, 1942) già deputato nelle ultime tre legislature del Regno – in quell'estate, dicevo, ebbi modo di contattare e conoscere, intervistare e apprezzare una rara, antica gentildonna, la signora Franca Maria Cucinotta sposata e vedova Caltabiano, che era nipote dell'on. avv. Grassi Voces, figlia della di lui figlia Mariannina, e depositaria di ricordi, di aneddoti, di affetti che mi raccontò trasmettendo più d'un che del clima dell'epoca, insieme alla spossatezza che t'assale nel rovistamento della memoria.



Donna Franca Maria Cucinotta

Quell'intervista, al tempo, non ebbe modo, per diverse ragioni, d'essere pubblicata.

L'occupazione delle attuali ore oziose quasi per caso, scorrendo vecchie carte riposte in disordine, mi ha ripresentato all'osservazione quelle parole allora consegnatemi dalla signora Franca Maria Cucinotta, insieme ad alcune fotografie che la gentildonna ebbe la generosità di far ricavare in copia e regalarmi, forse nella speranza di vederle pubblicate a segno dei sentimenti di lunga durata presenti nel suo animo gentile, sorridente, gaio nel ricordo di tanti anni addietro.

La pubblico adesso, quell'intervista, commentata e corredata anche delle fotografie datemi da Donna Franca Maria e la pubblico sia in omaggio a questa cara e dolce signora verso la quale sono debitore sia per liberarmi di quel peso che si dice magone e che da allora sento in qualche modo gravarmi.

Intanto quella gentildonna – Franca Maria Cucinotta nipote di Grassi Voces, sposata e vedova Caltabiano – non c'è più, venuta a mancare il 5 aprile del 2013.

[Il resoconto annotato di quell'incontro che qui di seguito trascrivo con qualche aggiunta e precisazione risale al luglio del 2005].

1. Fra bigottismo e trasgressione

Giovane e bella! Esclamazione a vista, apprezzamento su d'una diciassettenne che ti sta di fronte... seppure solo in foto, in una foto d'epoca, si tratta dell'estate 1941 (o 1942). Un topos della banalità? Forse. Ma è anche un topos dell'esistenza che, in apparenza, corre spesso uguale a se stessa distinguendosi, invece, nella specificità irripetibile degli uomini e delle donne che ne sono attori (di alcuni di loro, per lo meno).



Donna Franca Maria Cucinotta con Maria Pennisi di Santa Margherita

Lei è Franca Maria Cucinotta, nipote dell'on. avv. Giuseppe Grassi Voces, candidato alla Camera, come s'è detto, e sconfitto nella leggendaria battaglia politica cittadina del 1913 che lo contrappose al vincente barone Giuseppe Pennisi di Santa Margherita. Il suo vissuto, la

memoria che Donna Franca Maria mi comunica evocano un'atmosfera quasi letteraria, a volte accecante, senza mezze stagioni, fra bigottismo e trasgressione, altre volte luminosa con la gioiosa memoria d'un momento del tempo, altre volte tenue con la tenuità del tramonto... una storia che non è scritta nelle pagine d'alcun libro ma rivive nella dinamica del racconto orale.



*Donna Franca Maria Cucinotta
col marito Giuseppe Caltabiano*

2. «I signori di Sant'Alfio, come la principessa del Montenegro»

Una villetta lungo il corso, d'architettura anni Cinquanta, delimitata da un muro di cinta ad altezza d'uomo, in tal modo esposta allo sguardo del passante: villa Caltabiano, dal cognome del marito, Giuseppe (+1999), che era nipote di mons. Pelluzza e che era di Sant'Alfio, come tutti i Caltabiano «i quali -preciserà più tardi Donna Franca Maria con sornione sorriso - sono signori di Sant'Alfio come la principessa del Montenegro la quale, recita un aforisma di queste parti, “seppur del Montenegro, sempre principessa è”»!

L'umor di Donna Franca eguaglia la sua singolare semplicità.

Al di là del muro un piccolo viale conduce all'ingresso della villa. Arrivo con qualche minuto d'anticipo rispetto all'ora concordata per quell'appuntamento; mi trattengo sulla strada ad osservare, o forse piuttosto a fantasticare intorno agli itinerari percorsi da tre generazioni nel corso d'un secolo e mezzo; sono ancora dentro lo spazio dell'«eterno umano», il «sempre degli uomini: vivrai “sempre” nel nostro cuore, si dice; è come dire vivrai (nel nostro cuore) un secolo, due secoli. Così Lampedusa: “il sempre umano, beninteso, un secolo due secoli...; e dopo sarà diverso, ma peggiore. Noi fummo i Gattopardi, i Leoni: chi ci sostituirà saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti, gattopardi, sciacalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra”! Cosa dice, Principe, cosa dice? Non capisco! gli si rivolge implorante e attonito il povero Chevalley!». Recita bene Donna Franca Maria, senza essere

implorante né attonita.

3. Un ritratto a olio di Giuseppe Grassi Voces

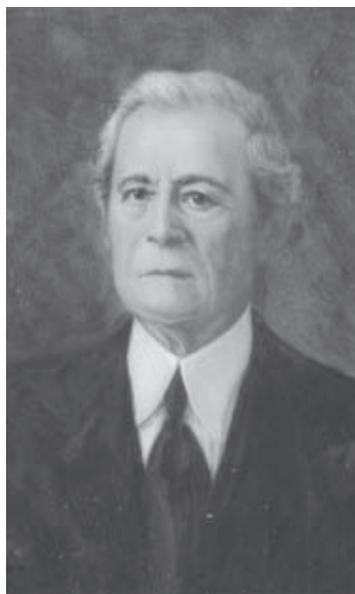
Suono il campanello e un gentile signore, calvo (o rasato, come usa oggi) mi viene incontro, gentile, sportivo, occhi vivi; accanto a lui una giovanissima donna, sua figlia, con un'esilità di corpo che le conferisce uno slancio non solo fisico verso l'alto, uno sguardo solare. La loro gentilezza non nasconde la curiosità, un interrogativo sul visitatore, questo sconosciuto che è venuto ad incontrare la loro rispettiva mamma e nonna.

Qualche secondo dopo il mio ingresso in villa, compare Lei; ci siamo parlati due o tre volte a telefono, la sua voce è gaia e così mi appare adesso, gaia e sorridente, Lei, Donna Franca Maria Cucinotta, nipote di Giuseppe Grassi Voces, un uomo «dannato dalla storia».

La stanza - dove entro e si svolge la nostra conversazione - è un salotto il cui arredo ha l'impronta dell'habitat di primo Novecento, sobrio e accogliente, quasi invitante. Alle pareti osservo subito - è anche questa la mia curiosità - una serie di volti; chiedo l'identità dei personaggi.

E così uomini e donne di cui ho sentito parlare e di cui ho cercato di scrivere assumono finalmente sembianze, contorni, espressioni, quasi rivivessero, quegli uomini e quelle donne.

C'è un piccolo olio che raffigura il Nonno di Donna Franca Maria ed è una novità, quelle poche fotografie di Giuseppe Grassi Voces che ho visto pubblicate sono altre (per lo più, caricature risalenti ad inizio secolo XX, per la mano graffiante del geniale Andrea Romeo, partigiano di Santa Margherita); qui è l'uomo austero d'età matura, che conserva la severa dignità del signore nonostante le lunghe traversie. Quel volto,



*Giuseppe Grassi Voces
Ritratto del 1922*

quell'espressione, me li sottolinea tanto, Donna Franca Maria!

4. Mons. G.B. Arista Vigo (Palermo, 1862 - Acireale, 1920), il buon Pastore

Alla parete c'è pure un'altra foto, è Mariannina, figlia primogenita dell'onorevole, classe Novecento (16 di ottobre); si sposa nel settembre del '22, poco prima della marcia su Roma - da questo matrimonio, due anni dopo, nascerà Franca Maria - e quel matrimonio in casa Grassi Voces è ancora uno squarcio d'epoca, ne parla la "Polemica", organo della Lega Democratica acese, che è il giornale politico del «controverso» onorevole. Sono in tanti, ma non in troppi (è solo per il «recente lutto» che ha colpito la famiglia, di cui riferisce la "Polemica"?), mancano in tanti, non ci sono gli «scioani» (i santamargheritiani, nemici storici dell'onorevole).



Mariannina Grassi Voces

Non c'è neppure il Vescovo Arista, che quella sua amicizia con l'on. Grassi Voces l'ebbe, eccome!, a pagare. Eppure egli, sì, ci sarebbe stato se fosse stato ancora in vita (era morto due anni prima); quel buon Pastore – che aveva «subìto» la sospensione vaticana del non-expedit in favore del barone di Santa Margherita – in casa Grassi Voces l'aveva avuta la sua influenza. I rapporti con l'onorevole erano stati, sì, a volte burrascosi; l'onorevole aveva rappresentato un'anomalia sia per quelle sue scelte «democratiche» (così erano apparse, allora!) sia (e soprattutto, forse) per la turbolenta vicenda sentimentale con l'affascinante ed esuberante figlia d'un alto militare di marina napoletano, Maria Mola che, non sposata, gli aveva dato tre figli! Gli altri due verranno dopo il matrimonio.

Come poteva essergli amico il Vescovo - mormoravano in tanti ad Aci-Reale! - per quella «vita di scandalo» e poi mentre «qui da noi, ad Aci-Reale, s'atteggia ad "amico" del Vescovo, lì a Catania, in Consiglio provinciale, s'accorda coi socialisti dell'on. De Felice Giuffrida»!

Eppure, in tanti, in Aci-Reale e dintorni, uomini donne e famiglie

di autentica fede, erano in consuetudine di frequentazione con don Peppino Grassi Voces.

In realtà, alla Chiesa l'on. avv. Giuseppe Grassi Voces era stato comunque vicino, poca pratica religiosa ma una sensibilità che gli faceva apprezzare la libertà religiosa (e fors'anche qualcosa di più) perché, poi, Giovan Battista Arista Vigo, l'ex direttore del Collegio San Michele d'Acì-Reale che spesso volte s'era rivolto all'amico onorevole per limitare i danni dell'eversione ecclesiastica, in fondo quell'uomo lo conosceva bene.

Mons. Arista conosceva bene l'animo di don Peppino Grassi Voces, dove pure trovava una qualche ospitalità (e forse più) se riuscì ad ottenere – nei pressi della sua nomina (1904) a Vescovo di Acì-Reale – che don Peppino accogliesse, sia pure tardivamente, il sacramento del matrimonio.

L'onorevole, infine, accondiscese non mancando tuttavia di sbalordire ancora, perché quel sacramento celebrato da don Angelo Rocca egli lo assume il giorno di ferragosto del 1907, un mese (e un giorno!) inusuale per un matrimonio! Quasi lo avesse voluto mantenere paradossalmente riservato (era piuttosto suo interesse farlo conoscere) «denuntiationibus omissis ex licentia...» gabellando i suoi censori i quali ancora nel '13 (sei anni dopo il matrimonio) gli rimproverano la «vita di scandalo»! .

Il Vescovo, da parte sua, per ragioni di prudenza – per non rinfocolare le critiche di partigianeria che gli provenivano dai partigiani del barone di Santa Margherita, la cui concorrenza politica con Grassi Voces era già viva a quel tempo - si astenne dal celebrare quel matrimonio, cui provvide don Rocca «ex mandato supradicti Rev.mi Vic. Capitularis D.ni Joannis Baptiste Episc. Titularis». Di quest'avvenimento di riconciliazione religiosa il buon Arista di certo ebbe a gioire, ma anche questa gioia gli sarà imputata a colpa!

Quell'amicizia venne rimproverata al buon Vescovo con un accanimento che raggiunse il suo punto apicale nella competizione elettorale del '13 - che è pure il punto apicale di quella concorrenza politica. Il vescovo fu accusato di non ottemperare alla consegna della Santa Sede - la sospensione del non-expedit in favore di Santa Margherita - astenendosi da un impegno diretto a sostenere quest'ultimo contro Grassi Voces. Non provata (anzi contraddetta), quell'accusa tuttavia

era riuscita ad insinuare il sospetto verso Arista di disobbedienza al Papa, l'accompagnerà per tutta la vita, quell'insinuazione calunniosa, e fu motivo di grande dolore per lui; lo perseguiterà anche post mortem, poiché verrà utilizzata contro di lui anche nel processo di beatificazione perciò efficacemente rallentato.

5. La «musica proibita» di Giuseppe Grassi Voces

Un'altra foto è quella dell'affascinante, esuberante napoletana che tanto fece tribolare familiari, amici e conoscenti del suo futuro marito, avendone violato le regole rigoriste, Maria Mola, la compagna dell'onorevole Grassi Voces, ch'egli porterà con sé nella sua casa.



Maria Mola maritata Grassi Voces

Un evento precursore: nel 1936 Edoardo VIII avrebbe rinunciato al trono d'Inghilterra per Wallis Warfield Simpson, giovane signora del cabaret americano, due volte divorziata. Era la tracimazione di quel clima neo-romantico - la melodia del tempo come l'aria della *Musica proibita* di Stanislao Gastaldon - che induceva la supremazia della passione sulle regole dell'ordinario conformismo.

Per la giovane Maria Mola, cantante d'operetta, figlia di Emmanuele e di Giulia Cuomo, don Peppino Grassi Voces perse il suo "trono", che significò pure la damnatio memoriae! Ebbero cinque figli, Mariannina (l'abbiamo già incontrata), Michele, Emanuele, Marco e Giulia.

Mariannina, Michele e Marco: il trasgressivo onorevole mantenne ai suoi figli, secondo l'uso degli affetti, la continuità del prenome familiare, della mamma (Mariannina Voces), del papà (Michele Grassi Pasini, anch'egli deputato poi senatore del Regno), del fratello Marco; poi, per Emanuele e Giulia, del papà e della mamma di Maria, la sua compagna. Non fu di certo, per Giuseppe Grassi Voces, l'adempimento di un dovere sociale in ossequio al dominante conformismo (lo aveva ben violato!) ma il tenero adagiarsi sul corso lento dei sentimenti che non urlano, che chiedono senza pretendere.

6. Maria Mola maritata Grassi Voces e il capitan giustiziere

Mariannina (ne abbiamo già detto), la primogenita di don Peppino Grassi Voces, sposa Michele Cucinotta fu Nicolò: sono i genitori di Donna Franca Maria. La quale frequenta il collegio Santonoceto, gli anni del magistrale. Ricorda fra gli altri suoi insegnanti mons. Francesco Pelluzza, lo zio del suo futuro marito. Al Santonoceto, sì, ma il sabato a casa da nonno Peppino. Lei correva ad abbracciarlo e lo osservava mentre scendeva lungo l'ampia scala del palazzo appoggiandosi al bastone; «pirchitta, mi chiamava», forse per quell'uso infantile della domanda di senso, «perché...?».

«Mia nonna - racconta ancora Donna Franca Maria - aveva una grande camera detta la "capanna"» dove andava a rifugiarsi, nelle sere trascorse in attesa del marito impegnato al Parlamento del Re, atterrita dalle ombre dei fantasmi che sentiva aleggiare in quella casa avita. La sovrastava in special modo la leggenda d'un Grassi capitan giustiziere ch'era stato uomo inflessibile e le pareva di udire, nell'impatto del vento sul vetro d'un finestrone o nell'urto d'una porta lasciata incautamente socchiusa, l'eco degli improbabili lamenti delle povere fantasticate vittime di quel capitan d'arme raffigurato in una statua marmorea che dal cortile sottostante s'ergeva a sovrastare la sua fantasia.

Quella di Maria Mola, maritata Grassi Voces, era una fantasia radicata pure nella propria esperienza giovanile per quell'audace militare di Marina ch'era stato suo padre

Emmanuele anch'egli attore della storia del suo tempo, «grande giocatore»... e per la «tenerezza» della madre, Giulia – mamma Giulia l'aveva raggiunta ad Acireale qualche anno dopo la morte del marito Emmanuele – che aveva il diploma e la passione del pianoforte e che



*Franca Maria e, al centro,
il prof. Cosentini*

«lavorava ad uncinetto...» come la ricorda Donna Franca Maria.

7. Scampoli di spensieratezza a Santa Maria La Scala

La memoria corre, si sofferma sul tempo felice delle vacanze, lungo il viale del nocciolato di Passopisciaro o le «rasole» della vigna di Santo Spirito con la manovalanza messinese, i canti della ciurma che tornavano sulla casa lontana e l'odore del piatto fumante di pasta e fagioli... e poi quella proprietà di «Ficaredda» prima di Mascali, la fioritura dei verdelli su quei quindici tumuli d'agrumeto in dote alla madre Mariannina. Corre ancora il racconto di Donna Franca Maria, qualche lustro... e ancora l'estate, il mare, la villeggiatura a Santa Maria La Scala, quand'è possibile perché c'è la guerra e le notizie dal fronte diventano sempre più drammatiche. Resiste, con la spensieratezza (o quasi) della gioventù, la fiducia nel futuro; il gesto dell'amicizia coglie Franca Maria, diciassettenne in una gioiosa e assolata giornata, in simpatica posa coi giovani compagni sugli scogli della costa. Col peso degli eventi del tempo, infatti, il passato s'è allontanato come s'è stemperata nelle giovani generazioni la rivalità - solo una nube da spazzar via dal proprio orizzonte - che aveva contrapposto don Peppino Grassi Voces - muore nel luglio del '42, a Fiumefreddo, nella casa del cugino (e sodale politico) Mariano Voces, il «barone rosso» (questa locuzione del tempo la dice lunga!) - a don Peppino Pennisi di Santa Margherita in quell'ormai lontana e sfocata epopea cittadina del 1913.

Era stata anche una rivalità fra le famiglie, una divisione all'interno delle stesse famiglie, oltre che in città fra partigiani accaniti e irriducibili dell'una e dell'altra parte, «baiocchi» (grassivocesiani) contro «scioani» (santamargheritiani). Sono trascorsi quasi trent'anni (siamo nel '41 o '42): con Lei, Franca Maria, rampolla dei Grassi Voces, adesso, nella costa di Santa Maria La Scala, ci sono Maria e Rosa Pennisi di Santa Margherita... e tanti altri! Tutti quanti in età d'innocenza, freschezza, giovinezza, con rancori inimicizie brutture alle spalle, con la mente libera (o quasi) volta a costruire la nuova storia, quanto meno quella personale. E' questo il ricordo che Donna Franca Maria vuole trasmettermi (e ci riesce, eccome!). C'è Jolanda, giovane rampolla belga che ospiterà in casa propria per tant'anni Giulia, ultimogenita dell'onorevole Grassi Voces...

Quella posa senza la gonnella quante volte non Le fu rimproverata, alla giovane Franca Maria! Passa la grande storia anche da Acireale,

gli eventi bellici, lo sfollamento, «la famiglia si disperde»... I bombardamenti su Acireale. Franca Maria ricorda che «una scheggia penetra in una stanza del Collegio Santonoceto» e colpisce, conficcandovisi, un'immagine del Sacro Cuore: «L'ha presa Lui per noi», commenta la Suora e queste parole tornano nel ricordo di Donna Franca Maria Cucinotta dei Grassi-Voces... Il Nonno è morto, termina la guerra, inizia il dopo-guerra... quel mondo dei primi decenni del secolo non c'è più, s'è esaurito, è finito. Spengo il registratore, pure la conversazione è finita.